

Calderoli e l'Autonomia: «Ora potrò lavorare in pace senza avvoltoi sopra la mia testa»

Il ministro leghista dopo lo stop al referendum deciso dalla Corte costituzionale: «Sui Lep porremo rimedio con la presentazione di una legge delega scritta secondo i dettami»

intervista a Roberto Calderoli, di Marco Cremonesi

«Finalmente posso lavorare in pace senza più avvoltoi che mi girano sopra la testa...». Roberto Calderoli è il padre della legge sull'Autonomia: il referendum che la voleva abrogare ieri è stato dichiarato inammissibile dalla Corte costituzionale.

Ministro, lei qualche sicurezza sulla non ammissibilità dei referendum già la ostentava. Perché?

«Fermo restando che io le sentenze le rispetto sempre — sia quando eccepiscono su alcuni punti della legge, sia quando dichiarano la non ammissibilità del referendum —, i referendum abrogativi hanno requisiti a cui rispondere. E in questo caso, mancavano. Ma c'è di più».

Cosa?

«Fermo restando che le motivazioni devono essere pubblicate entro il 10 gennaio, valuto in modo complessivo le sentenze della Consulta. Su questo tema, di interpretazioni esplorate non ce n'erano e la Corte ci ha dato il perimetro corretto. Poi, faccio le mie valutazioni...».

Riguardo ai promotori?

«Ma sì. Da una parte sono contento che, dopo aver dichiarato legittima la legge, la Consulta respingendo il referendum abbia chiuso la bocca rispetto a tutte le panzane che abbiamo sentito: lo “spacca Italia”, la difformità dei diritti. Se fosse stato così, il referendum sarebbe stato ammesso. Ora posso lavorare in pace senza più avvoltoi che mi girano sopra la testa. Ma al di là di Calderoli, c'è una cosa più importante».

Quale?

«Io temevo che il referendum avrebbe rappresentato un elemento di divisione dell'Italia. Diciamola così: chi chiedeva un referendum contro la legge che divideva il Paese, avrebbe diviso il Paese con il referendum. Da un certo punto di vista, mi spiace: la consultazione popolare è un istituto fondamentale. Qui però avrebbe fatto venir meno le panzane dei cacicchi e dei loro sodali: i referendum non basta indirli, ma garantire la partecipazione del 50 più un voto. Qualcuno si era illuso. Finora abbiamo sentito solo la voce dei contrari, con il referendum avremmo sentito tutta l'Italia».

C'è chi dice: il referendum è stato respinto perché con la precedente sentenza la Consulta aveva smontato la legge.

«Se qualcuno dice questo, significa che la Cassazione, nel suo responso, avrebbe sbagliato. E invece il quesito, dopo la pronuncia della Corte, esisteva ancora. Ed è cosa diversa dal merito su cui ieri è intervenuta la Consulta».

Cosa si aspetta dalla maggioranza? Procederete rapidamente nella correzione della sua legge?

«Fino ad oggi la maggioranza ha fatto la sua parte. La presidente Meloni nel suo recente discorso ha messo tra le priorità anche l'Autonomia. E il Parlamento l'Autonomia l'ha già votata. Ora prendiamo atto che la Corte che ha sollevato sette problemi. In coscienza però dico che soltanto uno era presente nel testo del governo, gli altri sono stati introdotti dal Parlamento. Di quei problemi, uno riguarda le

Regioni a statuto speciale su cui non intendiamo intervenire, tre sono autoapplicativi perché la sentenza è di tipo additivo, cioè sostituisce con parole costituzionalmente corrette quelle di oggi».

Dunque, cosa resta. I Lep?

«Appunto. Una materia inesplorata su cui la Corte ha accolto la definizione della legge, ma ha contestato lo strumento con cui definire i livelli essenziali. Porremo rimedio con la presentazione di una legge delega, scritta secondo i dettami. Che ci consentirà, dopo 24 anni, la definizione dei Lep. Cosa che va fatta indipendentemente dall'Autonomia differenziata».